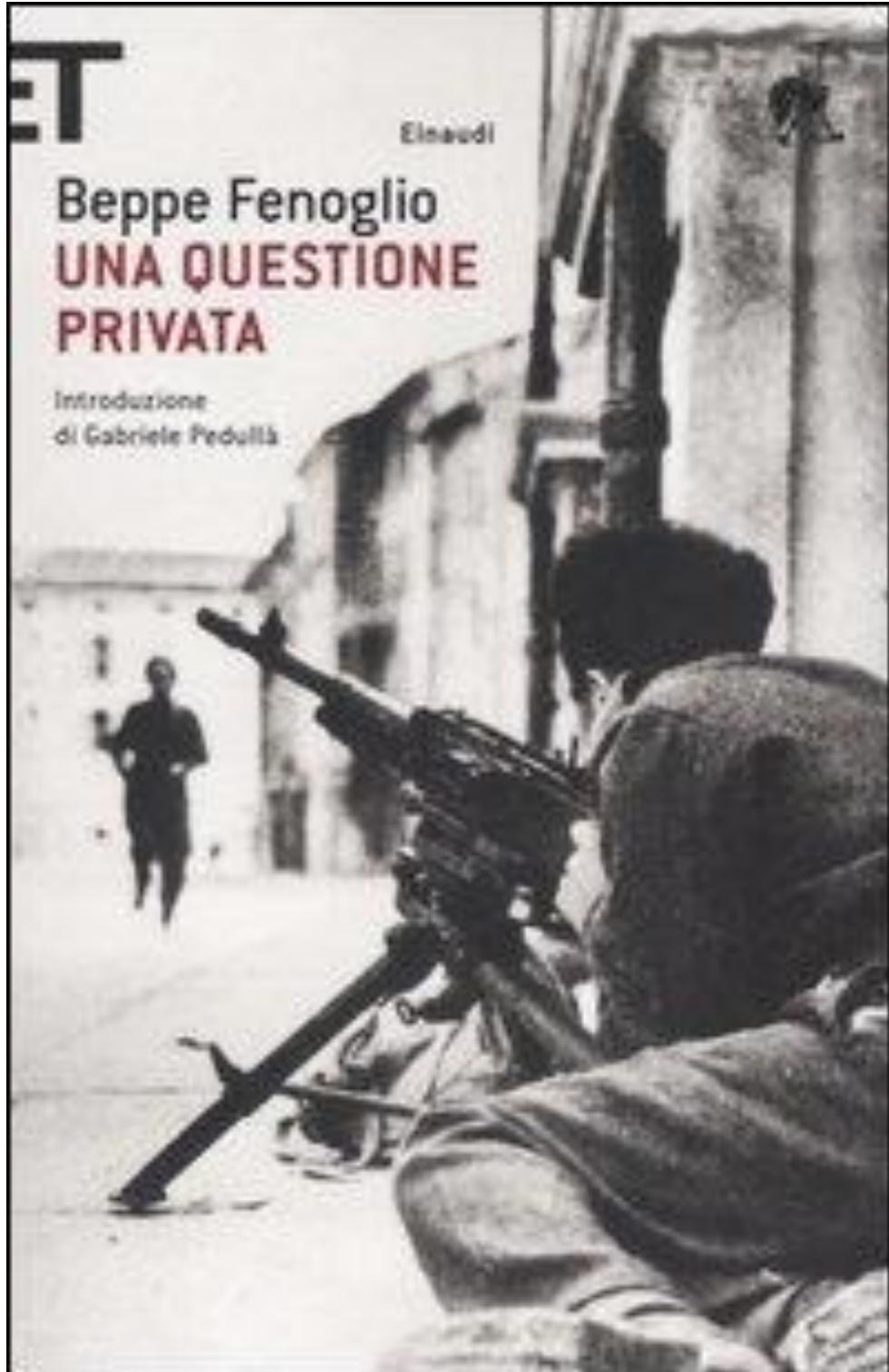


ET

Einaudi

Beppe Fenoglio
**UNA QUESTIONE
PRIVATA**

Introduzione
di Gabriele Pedullà





Beppe Fenoglio Biografia

Beppe Fenoglio nasce ad Alba il 1º marzo 1922, da Amilcare e Margherita Faccenda, e vi trascorre quasi tutta la vita.

Nella sua città natale, importante centro commerciale delle Langhe, frequenta il ginnasio, dove l'insegnante Maria Lucia Marchiaro lo avvia allo studio dell'inglese.

Nei periodi estivi passa le vacanze presso i parenti di San Benedetto Belbo e Murazzano, dimostrando un particolare affetto alle colline delle Langhe, terra d'origine del padre.

Al liceo d'Alba, ha due illustri insegnanti, che sono per lui un grande riferimento di cultura e di vita: Pietro Chiodi, professore di filosofia, e Leonardo Cocito, antifascista, docente di italiano.

Nonostante il suo coerente laicismo, stringe una profonda amicizia, destinata a durare tutta la vita, con il teologo e filosofo don Natale Bussi.

Terminato il liceo, Fenoglio si iscrive alla facoltà di Lettere di Torino; ma interrompe gli studi nel 1943, e frequenta il corso per ufficiali, prima a Ceva, poi a Roma.

L'8 settembre ritorna sulle Langhe, dove combatterà tutta la guerra partigiana, sino alla Liberazione. Si era fatto una profonda cultura letteraria sui poeti e sugli scrittori inglesi, e sulla civiltà anglosassone nel suo complesso, che ammirava come antidoto e rivalsa sulla meschina realtà provinciale del fascismo. Dopo la guerra si impiega in una ditta vinicola di Alba, per cui tiene la corrispondenza estera.

Nel marzo del 1960, sposa civilmente Luciana Bombardi. Nel 1961 nasce la figlia Margherita.

Nell'estate 1962 è colto dal male inguaribile che lo spegnerà a Torino il 18 febbraio 1963, e che sopporta con stoica fermezza.

Esordisce nel 1952 con *I ventitre giorni della città di Alba* (Einaudi) cui segue nel 1954 *La malora* (Einaudi). Nel 1959 appare il romanzo *Primavera di bellezza*, diretto riflesso della sua esperienza nell'esercito italiano. *Il partigiano Johnny*, la grande «cronaca» della guerriglia apparsa da Einaudi nel 1968, cinque anni dopo la morte, ne costituisce il seguito cronologico.

La vera fortuna dello scrittore Fenoglio è tutta postuma. Postumi infatti sono apparsi il volume di racconti *Un giorno di fuoco* (che comprende anche il romanzo *Una questione privata*, Garzanti, 1963) e il romanzo giovanile *La paga del sabato* (Einaudi, 1969). Di Beppe Fenoglio Einaudi ha pubblicato: *I ventitre giorni della città di Alba*, *La malora*, *Il partigiano Johnny*, *La paga del sabato*, *Un Fenoglio alla prima guerra mondiale*, *L'affare dell'anima e altri racconti*, *Primavera di bellezza*, *Una questione privata*, *Un giorno di fuoco*, *L'imboscata*, *Appunti partigiani '44-'45*, *Diciotto racconti*, *Quaderno di traduzioni*, *Lettere 1940-1962*, *Una crociera agli antipodi*, *Epigrammi*, *Tutti i racconti*, *Teatro*, *La favola delle due galline* e *Il libro di Johnny*. Nel 2012, negli ET Biblioteca, è uscita la raccolta *Tutti i romanzi*.

Una questione privata (1960) Trama

Alla fine del secondo conflitto mondiale, mentre la Resistenza compie l'ultimo sforzo per mettere in salvo ciò che rimane di un'Italia martoriata, Milton, un ventenne partigiano, vive la sua personalissima guerra. Spinto da un desiderio irrefrenabile - nel bel mezzo dei combattimenti - torna nel luogo che ha visto nascere la sua passione per Fulvia, una bella ragazza torinese che aveva trovato rifugio in una villa ad Alba, per riassaporare il ricordo del tempo passato. E sarà proprio la guardiana di questa villa a rivelare a Milton quello che lui mai avrebbe immaginato: Fulvia ai tempi aveva una relazione con Giorgio Clerici, amico d'infanzia di Milton, dotato di bellezza, fascino e di ottima famiglia. Milton non vuole credere alle parole della vecchia e desidera sapere, con chiarezza, che tipo di legame aveva unito e forse univa ancora la donna da lui amata ed il suo migliore amico, per cui si lancia alla ricerca di Giorgio, che però viene catturato dalle milizie fasciste...

Commenti

Gruppo di lettura Auser Besozzo Insieme, lunedì 11 marzo 2019

Flavia: "Una questione privata" di Fenoglio presenta un linguaggio caratterizzato da precisione nella terminologia e particolarmente ricco nelle descrizioni (si veda la bellissima descrizione della casa della vecchia all'inizio del capitolo 8).

Del protagonista, Milton, emerge la sua veramente giovane età che lo fa spasmare per un amore non corrisposto, mettendo in dubbio il fatto che le sue azioni, in un momento così importante della storia italiana, siano guidate dall'amor di patria o dalla volontà di salvare la vita all'amico.

Il libro si accosta, per queste ragioni, più al romanzo di formazione che alla narrazione storica. Anche l'età degli altri protagonisti ricorda che la guerra la ordinano gli adulti, ma poi la combattono i giovani.

Purtroppo alla narrazione manca un finale, fatto imperdonabile per me perché uno scrittore è tenuto a dirmi il suo pensiero e non lasciarmi in un inutile dubbio.

Antonella: Mi è piaciuto questo breve romanzo che fa rivivere, senza critiche e opinioni, i tragici giorni della resistenza e della lotta partigiana piemontese.

Fenoglio, con scrittura semplice e asciutta mi ha proiettato nelle colline dell'albese; mi sono sentita con angoscia immersa nelle nebbie, sommersa dal fango, partecipe alla tensione, alla paura e all'incertezza del domani dei ragazzi che hanno vissuto quei giorni violenti.

L'amore per Fulvia, tipica e non ricambiata infatuazione adolescenziale, disperata e appassionata, occupa ossessivamente la mente del protagonista, aiutandolo a trovare una ragione per sopravvivere all'esperienza di partigiano che non immaginava così terribile.

Trovo che il merito dell'autore sia soprattutto quello di tracciare un ritratto asciutto e imparziale di un difficile e discusso periodo storico, descrivendo, senza alcun giudizio, l'esperienza di molti giovani che hanno sacrificato, sia tra le file dei partigiani che delle bande fasciste, la propria vita per desiderio di avventura o per perseguire un vero ideale.

Luciana: Beppe Fenoglio non poteva dare miglior titolo al suo libro perché tutto permeato sulla sconsiderata passione di Milton per Fulvia, giovane torinese sfollata ad Alba, che a lui dedica solo amicizia e spazio culturale; mentre nel gruppo amicale la ragazza intratteneva briosamente anche Giorgio, bello biondo ricco e sportivo che il nostro macilente eroe riteneva innocuo alle sue silenti speranze amorose.

Poi la guerra finisce e si trasforma in un'altra forma militare, la resistenza, che accoglie giovani pronti a riscattare le nefandezze di un passato disonorevole; Fulvia torna in città senza lasciare segni di sé e l'avvilito Milton si ritrova il "nemico" nella sua cellula partigiana, e si riaprono ricordi e curiosità sul loro passato. Approfitta di un pattugliamento per avvicinarsi alla ex villa della ragazza e la sua vecchia governante gli insinua malevoli sospetti: da qui nasce veramente la direzione del romanzo "Una questione privata", dal bisogno di sapere ora, subito, se «solo io ho la tua anima» che sarà anche l'ultimo pensiero al tragico momento della sua cattura!

Solo Giorgio può soddisfare la bramosia che lo tormenta, ma Giorgio sparisce, forse in mani nemiche o forse già fucilato; Milton non desiste, diserta. Svanito il suo ardore patriottico diventa un lupo solitario che scavalca nebbiose colline, guada torrenti, si infradicia di pioggia e fango, patisce fame e freddo, ma lo vuole e anche vivo. Si avvicina pericolosamente a gruppi avversari per fare prigioniero un loro militante per uno scambio e quando lo trova in un tenente bresciano (... che monetizza in 3 Giorgi) che tenta di sfuggirgli, diventa una "bestia" come gli altri e gli spara a bruciapelo.

Per riaverlo, sapere era diventata l'unica contaminata ragione di vita, e fallite le speranze, torna a ricercare la governante di Fulvia per altri ragguagli; non lontano dalla collina dove tutto è nato, tutto finisce. Milton pensa ancora alla ragazza, sta morendo per un amore sbagliato e manca al suo dovere di eroe per la Patria che avrebbe – almeno – ricompensato tutti i valligiani, uomini e donne, che nel suo peregrinare l'hanno pericolosamente sostenuto con una pagnotta, un giaciglio e tanta pietà.

Paola: Il bellissimo romanzo di Fenoglio inizia alla fine della seconda guerra mondiale, quando la Resistenza con tutte le forze rimaste cerca un riscatto per salvare le ultime pagine di storia di un'Italia ridotta in macerie fisiche e morali.

Milton è un partigiano appena ventenne, partecipa alla Resistenza ma anche a una sua personalissima guerra, l'amore per Fulvia, ragazza torinese sfollata in una villa ad Alba durante il conflitto mondiale.

Mentre infuriano i combattimenti, Milton torna, spinto da un fortissimo richiamo di ricordi passati alla villa di Fulvia. «Il cuore non gli batteva, anzi sembrava latitante dentro il suo corpo....tutte le finestre erano chiuse, a catenella, visibilmente da lungo tempo».

I ricordi pulsano, fortissimi, pensa alle tante lettere che aveva scritto a Fulvia, che adorava e che chiamava splendore. Lei non lo amava; le era stato presentato da Giorgio Clerici, anche lui volontario dell'UNPA. La villa era disabitata, ma arrivò la custode, disse Fulvia è tornata a Torino. Milton chiese notizie recenti, e nel parlare la donna rivelò che vedeva Giorgio molto spesso alla villa, quasi tutte le notti, poi tutto si interruppe quando successe il finimondo dell'armistizio dei tedeschi. «Milton si fece smorto e si avventò di corsa per il vialetto dei ciliegi». La rivelazione inaspettata della vecchia custode scatenò una tempesta nel cuore di Milton e un solo desiderio, sapere da Giorgio stesso, con chiarezza, che tipo di legame aveva unito la donna tanto amata ed il suo migliore amico. Il romanzo ha inizio proprio ora, la ricerca di Giorgio, bellissimo, affascinante e di ottima famiglia. Milton cerca un partigiano, da partigiano. In Milton c'è solo una speranza, che tutto si possa chiarire senza alcun riferimento al presunto tradimento. Tutto si svolge nel mezzo di lotte partigiane, tra piogge devastanti, fango, nebbia fittissima, tra burroni, campi, boschi infestati ai nemici, freddo, fame, paura e delazioni. Il romanzo si intreccia tra passato e futuro. Giorgio viene catturato dai tedeschi, ma Milton continuerà a cercarlo disperatamente.

Fenoglio mi ha appassionata con il suo scrivere intenso, deciso, pulito; i personaggi e le emozioni che ne derivano sono meravigliosamente descritti.

La corsa finale per fuggire al nemico è descritta come pochi saprebbero scrivere, una corsa senza fine, saltando tra scivolate di fango, argini e torrente.

«Dietro, davanti e intorno a lui la terra si squarcia e ribolliva, lanci di fango svincolati dalle pallottole gli si avvinghiavano alle caviglie, di fronte a lui arbusti della riva saltavano con crepitii secchi.... Correva, correva ancora senza contatto con la terra, corpo, movimenti, respiro, fatica ..Poi alla fine arrivò ad un bosco, gli alberi lo fermarono e ad metro da quel muro Milton crollò.»

Milton ha cercato Giorgio per ritrovare Fulvia, ma forse solo per ritrovare se stesso nella vita e nel conflitto e nella lotta partigiana vista come lotta di uomini tra uomini senza prese di posizione ma di comprendere le loro singole ragioni.

Angela: Solo qualche appunto. Mi è piaciuto molto, anche se la storia non si conclude, anche se è un romanzo-non romanzo. Forse proprio per questo.

Ha l'incompiutezza della vita reale, così densa di domande senza risposta o, meglio, di domande che sembrano vitali e che poi si scopre non essere così necessarie; si finisce così per lasciarle in sospeso o le si sostituisce con altre domande.

Mi è piaciuto per il sovrapporsi di piani, quello personale dell'amore smisurato (e idealizzato) di Milton per Fulvia, quello della vicenda resistenziale (non idealizzata) e quello della natura delle Langhe, con la sua nebbia, il suo fango, la sua pioggia.

Questi tre piani interconnessi danno al romanzo una sua coerenza interna, un ritmo, una simmetria direi, che ben giustifica e trascende l'incompiutezza della vicenda.

Mi è piaciuto soprattutto il linguaggio, scarno, allusivo; ammiccante al dialetto ma contemporaneamente intriso di grande sapienza letteraria.

Marilena: È l'età dei protagonisti che colpisce: Milton, «alto scarno curvo di spalle, occhi tristi e ironici, duri e ansiosi», ha ventidue anni; i «vecchi» tra i partigiani ne hanno venticinque, trenta al massimo; hanno quattordici anni Riccio - che urla «mamma» quando comprende la sua sorte - e quindici Bellini, fucilati per rappresaglia dai fascisti; va a scuola il bambino che nella stalla non riesce a fare il componimento «I nostri amici gli alberi» e chiede a Milton di aiutarlo. «Dio fascista» bestemmia come un grande quando non riceve l'aiuto richiesto «perché sei venuto se non potevi aiutarmi?» e Milton, imbarazzato, si scusa «Io... credevo... che il tema fosse un altro». È giovane la maestra fascista rapata. Sono giovanissimi anche i belli: Fulvia

che è fuggita in riviera e Giorgio, pigiama di seta, ricco e partigiano, che è nelle mani dei fascisti.

Solo le donne nelle cascine sono vecchie, o precocemente invecchiate, madri e nonne con i familiari prigionieri, dispersi o in montagna. Che aspettano la fine della guerra e aiutano senza chiedere, dure come pietre, forti come rocce.

Tante sigarette, bionde brune inglesi; libri e canzoni, *Over the rainbow*, *Tess dei d'Urberville* (Milton/Fenoglio sa l'inglese e traduce); un film melodrammatico *La Venere cieca*. E la nebbia che avvolge tutto cancellando i contorni, il fango e i sentieri, salite e discese tra i boschi che percorrono le Langhe e nascondono i combattenti.

Un triangolo amoroso: Milton vuole liberare l'amico Giorgio, prigioniero, e cerca un fascista da offrire in cambio. Entrambi, il "brutto" Milton e il bel Giorgio volevano l'amore di Fulvia, ma Fulvia è andata via...

Affilato come un coltello il racconto procede a sobbalzi, come un film girato con la macchina a spalla. Tiene il lettore con il fiato sospeso sino al finale secco come una fucilata.

Sono audaci e affamati i ragazzi partigiani, azzurri badogliani e rossi, ma anche spacconi e ribelli quando la giovinezza e la voglie di salvare la pelle prendono il sopravvento sulla paura, corrono scivolano cadono si rialzano con l'agilità che solo l'età consente.

Nella memoria di chi è nato subito dopo, a guerra finita, e ha sentito racconti da genitori e zii, reduci partigiani ex-prigionieri, si imprimono pagine di rara efficacia: il partigiano Paco che cerca di scalfire con la ragione l'incrollabile fede fascista di un prigioniero e ottiene in cambio un reiterato "Viva il Duce!". Lo stesso Paco che mette in guardia Milton e gli strappa il commento «Gli uomini presi di spalle son tutti uguali».

E la descrizione della casa «bassa e sbilenco» ... «grigia del medesimo grigio del fondo del vallone» deturpata anche da una timida nota di colore «l'unico sorriso lo faceva, quella casa, dalla parte del tetto rimesso a nuovo, ma faceva senso, come un garofano rosso infilato nei capelli di una vecchia megera».

Un capolavoro.